



Notizie ed aggiornamenti dal grande continente a cura di Padre Fulgenzio Cortesi

Africa chiama Nuova Europa

Notiziario N. 1 - dicembre 1999 - Museo africano - Calcinatè (BG) - tel. 035/842411 - <http://www.museoafricano.it> - e-mail: museoafr@energy.it



Ho soggiornato a Dar es Salaam

Luminosa, caotica, fantastica, poverissima metropoli araba, indiana, africana ed europea insieme, dove ogni via è mercato ed ogni piazza è teatro variopinto di vita. Accanto a superbe ed antiche moschee si ergono cattedrali cristiane e chiese d'infinita sette protestanti. Dove la gente è di casa sulle strade. Dove i bambini ti sorridono e ti rubano il cuore.

Lambita dalle tiepide acque dell'oceano indiano, al largo del porto ormeggiano vecchie navi cariche di containers, grandi pescherecci e moderni bianchi vascelli pieni di turisti per Zanzibar.

Ho soggiornato per vedere la futura sede ed iniziare le trattative per la costruzione della Capanna della Multimedialità.

Ho attraversato i suoi sobborghi poverissimi. Ho visto tanta miseria e tanto abbandono.

Mi sono sentito subito a casa. Mi sono sentito cittadino di Dar. La sua croce è diventata la mia croce, la sua pena la mia pena, il suo tormento il mio tormento e la sua speranza la mia speranza.

Quella speranza che Harambee porterà a questa città, che ha scelto come sua sede per l'Africa. Da qui partiranno i progetti di solidarietà.

Siamo prossimi a Natale

Da duemila anni lo festeggiamo. Potrebbe essere un Natale per tutti, invece è solo per qualcuno. Per una minoranza. Il Bambino nacque in mezzo a quanti non avevano imparato ad essere importanti. Ma sono stati i primi a riconoscere il Bambino. Affamato e fragile come tutti. Malgrado la sua onnipotenza. Malgrado fosse Dio!

E poi gli anni dell'esilio. In terra africana. L'Africa: terra d'esilio e di schiavitù. La terra dell'Egitto. Terra bruciata, di conquista, ferita e benedetta. Terra madre.

L'esilio non è finito e la fame regna sovrana. Molti cristiani pensano al pranzo di Natale, al Cenone di Capodanno mentre troppi continuano a soffrire e a morire di fame.

Il Nord del mondo si concede feste e festini, il Sud continua il suo perenne calvario.

A Dar troppi non sanno che c'è il Natale. Per Natale non si abbufferanno e non prenoteranno il cenone di fine anno.

Il prossimo e gli altri Natali ancora, li vivrò con loro.

E a tutti gli amici invierò gli auguri anche da là; miei e quelli dei miei fratelli di Dar che ancora non sanno che il 25 dicembre è il Natale di Gesù!

P. Fulgenzio



La posta...

Questo notiziario è il primo di una serie

Racconterò notizie di Dar; dei gruppi che ci verranno a trovare; dei progetti e dei tanti sogni nel cassetto che ancora ho e non mi vergogno di coltivare, nonostante l'età e la malattia.

Sarò anche in costante relazione con l'Associazione Harambee, fondata per continuare le opere nate al Museo in questi meravigliosi anni trascorsi insieme a voi; insieme a tanti e tanti amici che in questi mesi ho sentito particolarmente vicini. Grazie!

Amici, a tutti voi il mio augurio e la mia simpatia. Siete costantemente nella mia preghiera e nel mio cuore.

Primo Gennaio 2000
giornata della pace

un augurio all'Africa

La pace si può, la pace si deve, perché la pace non è un'entità assoluta, ha un processo che si sviluppa e che si trasforma.

Pace significa soprattutto negare la forza delle armi, negare la morte di tanti come strumento di battaglia politica. Pace significa togliere dal vocabolario la voce: monumento ai caduti.

Ma la pace è anche e molto di più, è giustizia.

E' rapporto corretto delle persone tra loro, con il creato ed il Creatore. Pace è libertà, rispetto dei diritti umani, pace è libertà d'espressione, di movimento, di organizzazione, e dunque anche disaccordo politico, dibattito, tendenze culturali diverse.

Per questo la pace pare essere un'utopia o una proiezione del nostro immaginario; ed invece non dobbiamo smettere di pensarla e di sognarla, di adularla e progettarela. La pace è una necessità, una delle più urgenti di quel villaggio globale che è il mondo.

La pace non può essere uguale dovunque, essa assume contorni e priorità diverse a seconda delle situazioni sociali, economiche, politiche e culturali. La pace ha i suoi segni, ed attraverso questi si manifesta: provate ad esempio ad osservare il portamento di un africano che si veste del suo abito di tradizione! Uomo o donna che sia, è vestito di un'architettura, un'esplosione di colori, un monumento alla vita: abiti larghi, imponenti, fasci di liane che circondano il corpo, o tronchi dipinti che lo posseggono; è la società originale che cammina, quella orgogliosa del suo essere, non quella deturpata da mode d'importazione. Il Grande Boubu è la pace, ma anche i soli

perizoma dei Mossi o dei Nuba sono la pace, elementi di un etnico che fuori dal Continente diventa spesso mito.

L'Africa ha necessità di mantenere i suoi miti, le sue contraddizioni, le sue comunità a diversi gradi di sviluppo. Perché in caso contrario viene schiacciata da sistemi economici più sofisticati e prepotenti, concepiti non per il bello ed il funzionale, non per l'architettura dell'uomo, ma per le società commerciali quotate nelle borse di New York, di Londra, di Parigi.

Oggi una opinione diffusa crede in nuovi percorsi, molti stanno lavorando per nuovi criteri di collaborazione tra culture diverse. Anche così si progetta la pace. E soprattutto si creano le condizioni di mantenerla, all'interno dei necessari processi storici nazionali di tutti i paesi.

L'Africa ha bisogno di questo tipo di pace, non claustrale o imposta da regimi oppressivi, non falsa, non di facciata, una pace dinamica, espressione della crescita della società civile; quando in Africa donne e uomini anche di diverse tradizioni culturali sono partiti dalla loro storia, allora anche in Africa si sono trovate vie alla celebrazione di momenti di pace che altrimenti sarebbero sembrati impossibili.

Certo, la pace è ben altro che la fine della guerra. Occorre tuttavia partire dalla capacità di bruciare in infiniti falò le armi della guerra, perché l'Africa è il Continente della "parola" ed è attraverso questa che vanno superati i conflitti. Per avvicinarsi a quella pace utopica che nasce dalla giustizia sociale.



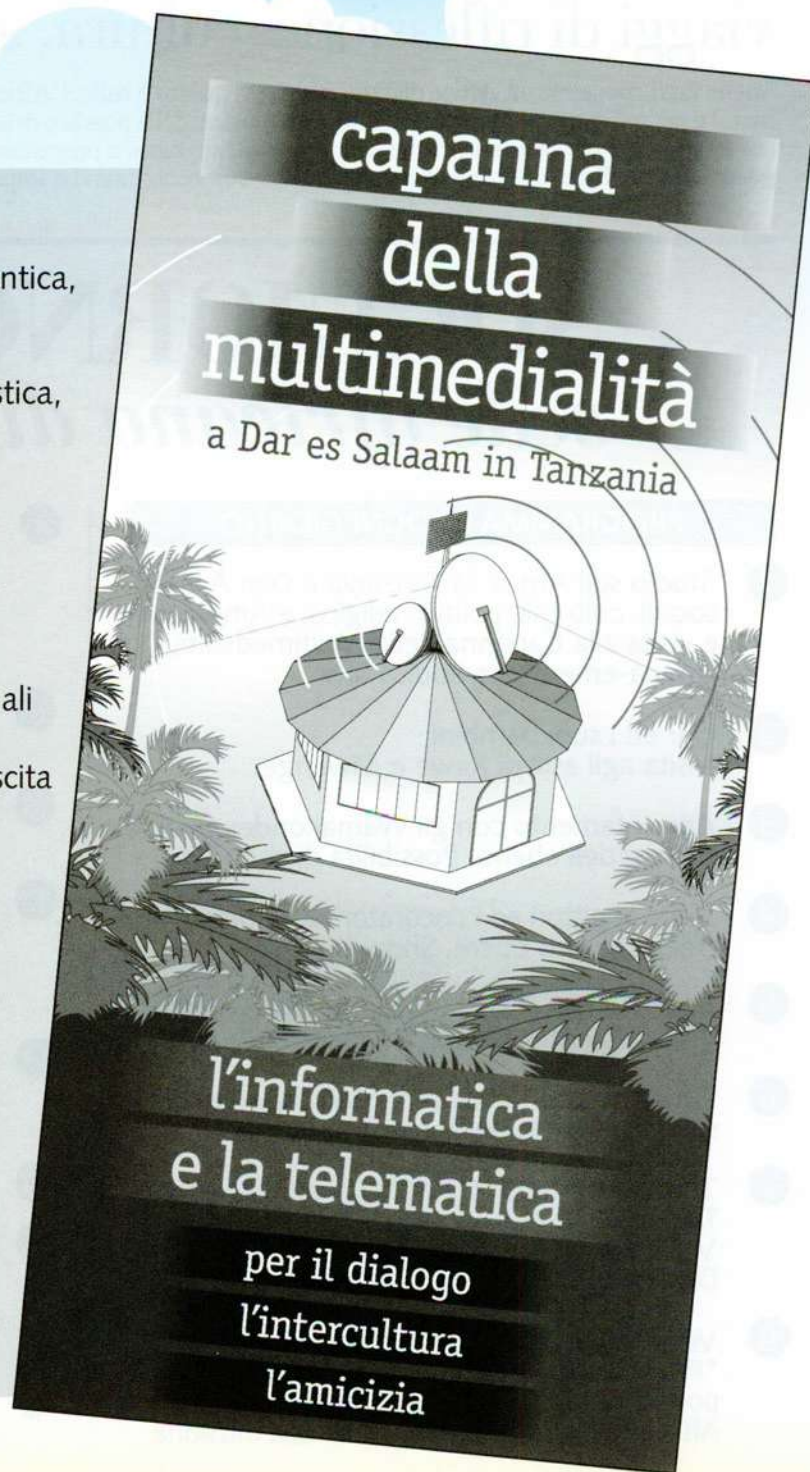
L'Africa del 2000 è chiamata a mettere in gioco la propria cultura nella grande arena del mondo.

Non può certo rinchiudersi soltanto a contemplare la propria tradizione ed il proprio passato. Deve essere attenta anche a non farsi omologare in quella cultura di massa che tutto appiattisce e disumanizza.

Capanna della Multimedialità

programma a partire da
settembre 2000

Entriamo in Africa.
Entriamo nel mito e nella realtà.
Nei segni e nei significati di una storia antica,
nei processi politici e sociali di oggi.
Un percorso complesso
che si divide tra l'immaginario e la statistica,
tra la proiezione e la macroeconomia.
Un percorso attraverso i tanti colori
dell'arcobaleno,
con poche certezze e molti dubbi,
per non negare l'evidenza,
per progettare la speranza.
Un'Africa vista dall'interno,
sulla quale si innestano contributi originali
di uomini di cultura di varia estrazione;
un viaggio attraverso un percorso di crescita
che deve passare
da una necessaria nuova conoscenza,
del passato e del presente.
Non ci saranno soluzioni da proporre,
solo un suggerimento:
quella di avere una visione mondiale
dei processi economici e culturali.
Perché il decollo economico
di 54 stati indipendenti
significa equilibrio dell'intero sistema,
africano e non.
E perché giustizia e solidarietà
possono essere un complemento.
Buon viaggio e buon anno
Capanna della Multimedialità!



L'Africa deve danzare nel grande palco del mondo, ma deve anche saper mantenere l'originalità dei propri ritmi.

Ora i tamburi delle scuole e delle università, delle scienze e della tecnologia, battono un nuovo rapido ritmo.

Nulla può fermarlo o rallentarlo. L'uomo africano deve alzarsi e ballare nel mondo. L'immagine di se stesso e dell'universo è stata sconvolta e deve far posto non solo all'uomo tribale in mutamento, ma anche a quello universale.

Karibuni

viaggi di riflessione, cultura, spiritualità e solidarietà

Voglio farvi conoscere un'Africa diversa, mostrarvi quanto è bella: l'Africa della gente che ogni giorno, tra enormi difficoltà, trova mezzi e ragioni di vita. L'Africa dell'arte, della musica, della poesia e della danza. L'Africa della società civile che sa organizzarsi, che sa resistere alle dittature, che si ostina nonostante tutto, a progettare un futuro diverso. L'Africa non è solo miseria, fame, guerra. È vita. È necessario guardare all'Africa con occhi nuovi e imparare a camminare insieme con stima e comprensione.

SOGGIORNO A DAR *sede africana di Harambee*

PROGRAMMA DI OGNI GIORNO

- 1 Studio sull'Africa, la Tanzania e Dar. Aspetti sociali, culturali, politici, religiosi e Ambientali e visita alla Capanna della Multimedialità: libreria-emeroteca-audiovisivi...
- 2 Dar ed i suoi bambini. Visita agli asili di Kawe e Mwenge.
- 3 Appuntamento con gli Wamakonde: gli abili scultori dell'ebano. Possibilità di shopping.
- 4 Visita ai pittori ed i decoratori nel luogo in cui creano le loro opere. Shopping.
- 5 Incontro con la sofferenza dei più piccoli. Visita al centro disabili "Salvation Army".
- 6 Tutti al mare! Relax e nuoto sulla splendida spiaggia bianca dell'oceano indiano.
- 7 Trasferimento (500 Km) sugli altipiani della Tanzania. Visita a Veyula ed alla capitale della nazione, Dodoma. Incontro con il vescovo Africano.
- 8 Veyula. Al mattino visita al complesso scolastico "Progetto Uomo" e distribuzione pranzo ai 200 poveri: orfani, ciechi, storpi, ammalati di AIDS...che ogni giorno arrivano alla missione.
- 9 Veyula: visita al dispensario ed incontro con i responsabili delle nostre adozioni. Trasferimento ad Itiso percorrendo la Transafricana, con il susseguirsi di colline, buche e polvere rossa.
- 10 Itiso: si vive con il missionario una tipica giornata in missione.
- 11 Ritorno in mattinata a Veyula. Pomeriggio libero.
- 12 Giornata a Kigwe, villaggio nel quale vivono molti nostri bambini adottati, incontro con i responsabili, con i bambini e pranzo "polenta di miglio" in una capanna.
- 13 Trasferimento a Dar. Lungo il viaggio, possibilità di visitare il parco nazionale del Mikumi.
- 14 Giornata di spiritualità e di riflessione.
- 15 Bagamoyo (cuore spezzato). Giornata di riflessione sulla spiaggia dove venivano raccolti milioni di schiavi per le Americhe. Visita al museo.
- 16 Tutti al mare tra gli altissimi splendidi cocchi e palme sull'Oceano Indiano.



- * Questo il programma base che il Centro Harambee di Dar offre
- * Vi è l'opportunità di un'escursione in traghetto a Zanzibar
- * Si vivrà una giornata con un medico fisioterapista
- * Al termine d'ogni giorno, tavola rotonda e riflessione sulla giornata
- * E' gradita una riflessione scritta del gruppo sull'esperienza a Dar
- * Il tempo necessario per vivere quest'esperienza è dai 18 ai 25 giorni
- * Il gruppo deve essere piccolo e non superare le 7 unità.



Notizie ed aggiornamenti
a cura di
Padre Fulgenzio Cortesi
Davide Berti
Zanni prof. Giovanni

Africa chiama Nuova Europa

Cosa vado a fare a Dar es Salaam

INSERTO

Noi Passionisti per 65 anni abbiamo sognato una casa a Dar. Le nostre missioni si trovano a 500 km. e la Casa serve per accogliere i Missionari, e per i volontari che si recano nelle nostre missioni.

Sarà Casa di Accoglienza, di Comunicazione, di Collegamento, tra Dar ed il Segretariato Missioni Estere in Italia ed il Museo Africano.

Avrà la Capanna della Multimedialità in contatto con l'Associazione Harambee per promuovere, sostenere, realizzare quei progetti che l'Associazione si è data come Statuto. Oltre a Computer ed Internet avrà una grande Biblioteca una ricca Emeroteca ed una Videoteca.

Attraverso una impostazione dinamica delle iniziative, la Casa vuole essere riscoperta e apertura alla Missione Universale: la sede in Dar, città povera, multietnica e multirazziale, animista, musulmana e cristiana, è significativa; pulsa e vive nel cuore stesso della missione universale e rappresenta vistosamente l'immenso mondo dei poveri.

Sulle pareti della cinta di casa saranno evidenziati tre grandi scenari: la ricerca - l'incontro - la missione, che daranno senso a questa realtà umana e cristiana.

La ricerca: il primo scenario presenterà il bisogno dell'uomo, di tutta l'umanità, di cercare la luce, di cercare Dio. La ricerca conduce all'incontro con Dio, manifestato all'umanità in Cristo, fatto uomo, morto e risorto per l'uomo.

L'incontro: il secondo scenario, attraverso immagini di popoli in cammino, inviterà anche alla memoria: là sulle sponde di quell'oceano che per 400 anni ha visto decine di milioni di schiavi partire per sempre dalla loro amata terra, il ricordo si fa preghiera.

La missione: dalla ricerca e dall'incontro scaturisce l'impegno. Il terzo scenario infatti sarà la "missione". Sarà la voce annunciatrice di salvezza della Chiesa, che canterà le meraviglie che Dio compie in tutti i popoli e ricorderà la responsabilità di ogni uomo per il fratello.

Infine 15 grandi tele racconteranno la Via Crucis del Figlio di Dio e dei crocifissi di oggi, perenni protagonisti del Vangelo e della Storia.

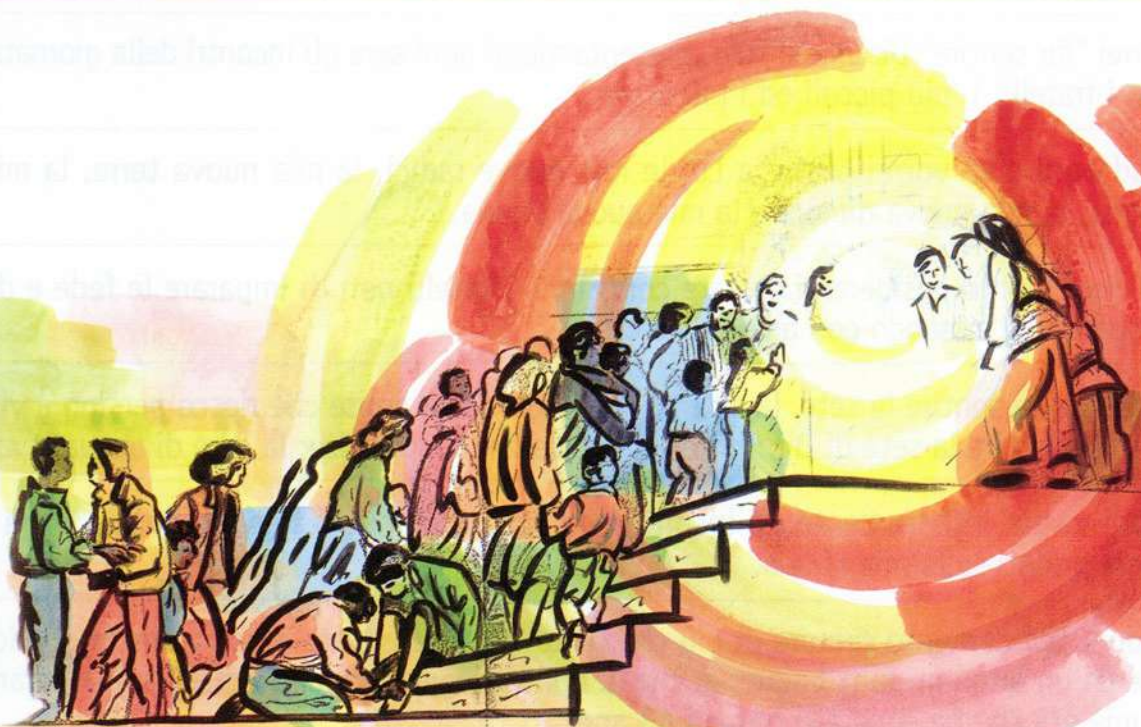


Bozzetto dei tre scenari della casa di D



che decoreranno la cinta r (metri 12 x2)

- Il desiderio della ricerca
- Tutafute ukweli !
- To go in search of



La missione profetica
Tutangaze ukweli!
Prophetic mission

- La gioia dell'incontro
- Tukatane na ukweli!
- Joy of meeting



In Tanzania, nella città di Dar es Salaam vorrei...

In Tanzania vorrei raccontare il vangelo spezzandolo come pane e cercare con tutte le forze di fare di Cristo il cuore di Dar.

Vorrei "far sentire" Dio meno solo, presentandogli ogni sera gli incontri della giornata vissuta con i fratelli, i più piccoli ed i più poveri.

E ad ogni alba vorrei offrire a Lui le mie nuove radici, la mia nuova terra, la mia nuova lingua, la mia nuova dimora e la mia nuova strada.

Ed ogni giorno desidererei cercare con i miei fratelli neri di imparare le fede e di nutrire la speranza, tessendo con amore la carità

E poi vorrei sentire la sete, la sete del miracolo della gente che riesce persino a vivere con niente. Sentire la sete di Dio; la sete di certezze, di speranze; la sete di acqua viva.

E poi vivere intensamente gli incontri con tutti miei nuovi fratelli che Dio vorrà metterà come profeti sulla mia strada.

Vado a Dar convinto sempre di più che tutto è grazia e tutto è dono. Anche il mio tumore che da un anno mi fa tribolare; anche la nuova lingua che faccio fatica ad imparare, anche la mia età che ha superato ormai i 63 anni.

Vorrei vivere ogni giorno il miracolo dell'Eucaristia da celebrare, e irrobustire la mia nostalgia di Cristo ancora troppo evanescente e il forte desiderio di cercare sempre e solo Lui.

La mia missione non sarà un semplice, facile, soddisfacente "fare"; ma un vivere e far vivere il mirabile segreto nascosto nella creazione; nascosto nella Alleanza; nel folle disegno di Dio che continua a mettersi nelle mani degli uomini.

**Tutto questo vorrei fare...
ma aiutato dalla vostra quotidiana preghiera**

P. Fulgenzio Cortesi

**P. Fulgenzio Cortesi
Passionist Community**

P.O. Box 60088
Dar es Salaam
Tanzania
Tel. 00- 255-51-780144
www-onlus-harambee.com
e-mail: dar@onlus-harambee.com